

30

2019

QUADERNI

Rivista di Archeologia



Quaderni 30/2019

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Soprintendente

Maura Picciau

Direzione

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

Comitato scientifico

Riccardo Cicilloni, Rubens D'Oriano, Carla Del Vais, Anna Depalmas, Marco Giuman, Michele Guirguis, Carlo Lugliè, Maria Grazia Melis, Daniela Rovina, Donatella Salvi, Carlo Tronchetti, Luisanna Usai

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

INDICE

Vincenzo Santoni <i>Nota I di scavo della Tomba Nuova Ovest e della Tomba XVIII di Sas Concas di Oniferi (Nuoro)</i>	1
Gianfranca Salis, Noemi Fadda, Federico Porcedda <i>La tomba di giganti di Anulù (Seui)</i>	47
Alessandro Usai <i>Considerazioni archeologiche sulle indagini geofisiche di Mont'e Prama (anni 2013-2015)</i>	67
Alberto Mossa <i>Tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro: il contesto insediativo di via Umberto-San Sperate (SU)</i>	91
Emanuele Madrigali, Linda R. Gosner, Jeremy Hayne, Jessica Nowlin, Damià Ramis <i>Tradizioni e interazioni nella quotidianità dell'Età del Ferro. Nuove evidenze da Su Padrigheddu (San Vero Milis, OR)</i>	107
Maura Vargiu <i>Recenti acquisizioni di archeologia urbana a Othoca (Santa Giusta - OR). Contributo preliminare alla topografia della città antica</i>	127
Giovanna Pietra <i>Urbs Urbium Karalis. Cagliari, la "località di piazza del Carmine" in età romana</i>	143
Dario D'Orlando <i>Indagine archeologica nel territorio di Torpè e Posada. Vecchi e nuovi dati verso la definizione dell'assetto insediativo di epoca romana</i>	195
Massimo Casagrande <i>La Soprintendenza della Sardegna nella Grande Guerra</i>	239

NOTIZIARIO

Ilaria Garbi, <i>Rinvenimenti nella Cripta di Sant'Agostino - Palazzo Accardo, Cagliari</i>	I
Emanuela Atzeni, Caterina Nieddu, <i>Cagliari, ex convento di San Francesco in Stampace</i>	III
Caterina Nieddu, <i>Cagliari. Lavori di recupero della Ex Manifattura Tabacchi</i>	IV
Giovanna Pietra, <i>Frammento di scultura dal Golfo degli Angeli</i>	VII
Gianfranca Salis, Michela Migalettu, <i>Tomba di Giardoni - Villasimius</i>	IX
Leonardo Bison, <i>Tre bracieri punici con protomi bovine da Nora (Scavi Pesce 1953-54)</i>	XI
Maria Adele Ibba, <i>Nora (Cagliari). Ceramica iberica dipinta dagli scavi Pesce 1953-1954</i>	XV
Gianfranca Salis, <i>Rinvenimento di una stadera in territorio di Pula</i>	XVI
Gianfranca Salis, <i>Pula. Rinvenimento di materiale Monte Claro in località Su Casteddu</i>	XIX
Paola Fenu, Stefano Naitza, Gianfranca Salis, <i>Domus de Maria. La cava di Piscinnì</i>	XXI
Gianfranca Salis, Francesca Candilio, <i>Rinvenimento di una sepoltura nella spiaggia di Tuerredda</i>	XXIV
Riccardo Cicilloni, Elisabetta Marini, Marco Cabras, Federico Porcedda, Roberto Curreli, <i>Scavi archeologici nella grotta di Acquacadda di Nuxis (Sud Sardegna): campagna 2019</i>	XXVII
Riccardo Cicilloni, Marco Cabras, Nicola Donato, Giulia Marotto, Roberta Pinna, <i>Villaggio protostorico di Bruncu 'e s'Omu-Villa Verde (OR): VII campagna di scavi (2019)</i>	XXIX

LA SOPRINTENDENZA DELLA SARDEGNA NELLA GRANDE GUERRA¹

MASSIMO CASAGRANDE

Riassunto: L'impegno e il sacrificio della Soprintendenza agli Scavi e Monumenti della Sardegna nella Prima Guerra Mondiale cominciano prima del suo scoppio. Attraverso le lettere di Antonio Taramelli inviate per preparare la sfortunata inaugurazione del Museo Archeologico, a cui vennero invitati anche i rappresentanti del Kaiserlich Deutsches Archaeologisches Institut di Roma, è possibile ricostruire il clima di tensione che precedette l'entrata in guerra dell'Italia. Successivamente Gian Giacomo Porro, stretto collaboratore del Soprintendente, trovò tragicamente la morte al fronte, primo caduto della Direzione Generale Antichità e Belle Arti. La vita scientifica degli Uffici in tempo di guerra venne aggravata dal richiamo di gran parte del personale e dai problemi prodotti dall'epidemia di febbre spagnola. Una toccante cartolina di Friedrich von Duhn, inviata dopo la fine della guerra, racconta delle difficoltà di superare le rovine prodotte dalle trincee sui rapporti umani e scientifici.

Parole chiave: Prima Guerra Mondiale, Antonio Taramelli, Soprintendenza, Gian Giacomo Porro, storia dell'archeologia.

Abstract: The engagement and the sacrifice of the Soprintendenza agli Scavi e Monumenti della Sardegna in the First World War begin before its outbreak. Through the letters of Antonio Taramelli sent to prepare the unfortunate inauguration of the Archaeological Museum, to which the representatives of the Kaiserlich Deutsches Archaeologisches Institut of Rome were invited, it is possible to reconstruct the stressful atmosphere that preceded Italy's entry into the war. Then Gian Giacomo Porro, a close collaborator of the Soprintendente, tragically found death at the front, first fallen of the Direzione Generale Antichità e Belle Arti. The scientific life of the Offices in wartime was exacerbated by the enlistment of many employees and the problems produced by the epidemic of Spanish fever. A touching postcard by Friedrich von Duhn, sent after the end of the war, tells the difficulties of overcoming the ruins produced by the trenches on human and scientific relationships.

Keyword: First World War, Antonio Taramelli, Soprintendenza, Gian Giacomo Porro, history of archeology.

Nel periodo precedente alla discesa in campo dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale si annoverano nel folto gruppo degli intellettuali interventisti due figure di spicco della Soprintendenza ai Musei e agli scavi di Cagliari, intellettuali di primo piano nel panorama archeologico nazionale: Antonio Taramelli e Gian Giacomo Porro. La loro esperienza, diversa, ma collegata, permette di dare una lettura inedita agli eventi che precedettero, accompagnarono e seguirono le battaglie del fronte italiano.

La prima vittima della guerra a Cagliari: il Museo Archeologico

Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari nacque nei primi anni dell'800 per iniziativa del principe Carlo Felice di Savoia, viceré di Sardegna che lo istituì durante l'esilio forzato della famiglia regnante dovuta all'occupazione del Piemonte da parte delle truppe francesi (1798)². Nel 1895 il Museo venne trasferito a Palazzo Vivinet, su via Roma. A causa del sempre più cospicuo ingresso di oggetti antichi, Giovanni Patroni nel 1901 iniziò la ricerca di una nuova sede più consona alla crescente importanza delle collezioni ospitate. Antonio Taramelli raccolse il testimone di questo importante progetto e portò avanti il faticoso lavoro di ricerca dei fondi e di scelta e allestimento con criteri scientifici moderni degli oggetti

1 Il tema di questo articolo è stato presentato al Convegno "La costruzione della memoria. Le vestigia della Grande Guerra in Sardegna" tenuto il 16 novembre 2018 presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari, organizzato dal Segretariato Regionale MiBACT della Sardegna. Qui si presenta una versione ampliata e integrata con alcune trascrizioni dei documenti.

2 LILLIU 1989, p. 11. La prima apertura al pubblico avvenne nel 1802.

più significativi. Fu un lavoro che si protrasse per 13 anni e che venne portato a termine solo nei primi mesi del 1915. Per il tempo e la fatica necessari per il suo compimento è di fatto il progetto principale della trentennale presenza di Taramelli a Cagliari. Tanta fatica doveva essere coronata da un'inaugurazione imponente, che avrebbe dovuto avere luogo il 30 maggio 1915...

Nei primi mesi di quell'anno, malgrado la guerra infuriasse in Europa e lo stesso Taramelli fosse un fervente interventista, cominciarono i preparativi e l'organizzazione per la cerimonia³. Visti i legami della Casa Reale con le raccolte di antichità di Cagliari, Taramelli chiese la partecipazione del Re o di un suo familiare all'inaugurazione, ricevendo in un primo momento rassicurazioni. Nella seconda metà di aprile informò il Ministro dell'Istruzione Pubblica dei propri progetti, invitandolo: *“Ho l'onore di informare la E.V. che dopo varii anni di attesa, imposta dalla vastità del lavoro e dalla necessaria ristrettezza dei mezzi, ho condotto a buon punto la sistemazione della suppellettile archeologica ed artistica del Museo di Cagliari nei nuovi locali del Castello di San Pancrazio, da me allestiti con i mezzi del Ministero e degli enti locali e con la collaborazione della Soprintendenza ai Monumenti.*

Per aderire alle diuturne insistenze della città di Cagliari e dell'isola, è necessario ormai aprire al pubblico il nuovo Museo, facendolo palpitar di quella vita che sola ne assicura l'esistenza e la funzione efficace. Ho terminata e pubblicata la Guida del Museo edita con gli auspici del Ministero e della locale Società Storica Sarda; [...]

L'ora presente non volge propizia a feste civili; tra il rumor d'armi non trova posto una festa inaugurale di una sede modesta, di un modesto Museo periferico ed insulare. Qui però palpita, ai confini della Patria, più vivo, più forte il senso del sacrificio, intiero, silenzioso, per questo ideale collettivo che è la Patria; perciò aprire il Museo di Cagliari, con dignitosa cerimonia e semplice, significa, io penso, dare omaggio ad un popolo che ha i suoi migliori figli sulla frontiera della Patria, pronti a dare, come a Pastrengo, a Solferino, a S. Martino, a Custoza, dovunque la Patria lo chiegga, l'onda generosa del suo sangue. Chieggo perciò alla E. V. di essere presente a questa cerimonia che potrebbe fissarsi alla metà del prossimo maggio, e di cui si potranno determinare, d'accordo col Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, le precise modalità.

Ho avuto l'alto onore di conferire a S. M. il Re, a cui feci omaggio di una copia della nuova Guida del Museo, fondato, accresciuto e protetto dai suoi avi, e dall'Augusto Principe ebbi affidamento che alla cerimonia inaugurale sarà rappresentata la Famiglia che dalle scintillanti vette del Piemonte diresse il suo volo ed afforzò le sue ali ed il rostro e gli artigli in Sardegna, qui preparando nell'esiglio, nel dolore e nel silenzio le fortune nuove della Patria. Questo non deve dimenticare l'Italia e meno che mai il custode del Museo Nazionale della Sardegna”⁴.

Il riferimento “rumor d'armi” contestualizza la richiesta di una celebrazione ufficiale in cui si ritiene opportuna la partecipazione del Re e del Ministro, ma al tempo stesso si riferisce al vento di guerra che sembrava scuotere il Paese, dove i “migliori figli” del popolo sardo si trovano alla frontiera della Patria. Da convinto interventista, inoltre, nel testo indica un chiaro collegamento con il Risorgimento ricordando il contributo di sangue della Sardegna nelle tre battaglie cruciali delle tre guerre d'Indipendenza.

L'inaugurazione, però, era sentita da Taramelli come una grande occasione per far conoscere la Sardegna agli studiosi italiani e stranieri. Contemporaneamente all'invio dei primi inviti, iniziò l'organizzazione di una lunga gita da offrire ai convenuti che potesse far conoscere meglio le bellezze dell'Isola. Per questo, un giorno dopo aver invitato ufficialmente il Ministro, scrisse a Corrado Ricci, Direttore Generale Antichità e Belle Arti: *“Chiar.mo Signor Direttore Generale;*

Duolmi di non aver avuto la fortuna di incontrarla a Roma, nei giorni della mia permanenza costì. Di molte cose doveva discorrere con Lei e male supplisco con questa lettera. Ho però parlato col Egr. Comm. Artom, con Attilio Rossi e con Pellati, dai quali Ella potrà avere gli schiarimenti che non le fos-

3 In realtà già dall'anno prima era stata pubblicata la Guida del Museo, il cui allestimento, però, non era ancora stato completato: TARAMELLI 1914.

4 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, lettera del 23 aprile 1915, prot. n. 272, di Antonio Taramelli al Ministro della Pubblica Istruzione.

sero chiari per la mia fretta e nei miei scritti.

I° Bisogna inaugurare il Museo di Cagliari. Ne parlai con S.M. il Re, il quale è dolente di non poter venire personalmente, ma mi ha lasciato sperare che manderà un Principe.

Non si tratta di una festa, né di celebrare una persona; si tratta di dare soddisfazione ad un popolo che nel dare non fu secondo a nessuno dei fratelli italiani.

E si dà soddisfazione ad un popolo salutando i suoi morti, venerando le sue memorie.

II° Anche se romberà, e Dio lo voglia, il cannone la festa civile dell'inaugurazione dei nuovi locali del Museo di Cagliari, dirà ai nostri nemici che abbiamo calma per aprire i musei, e pugno saldo per rompere loro il grugno.

III° Nella mia lettera ufficiale al Ministro chiedo che egli venga, o che si faccia rappresentare.

IV° Scrisse, in via confidenziale ai presidenti delle Accademie che hanno avuto rapporti benefici con questa Direzione, Lincei, Accademia delle Scienze Torino, Accademia di Napoli, Istitu. Lombardo; scrisse e parlai con i rappresentanti delle scuole straniere, da alcuni dei quali ho promessa di intervento.

V° Per passare all'attuazione del programma, occorre adunque che io prenda gli ordini, da bravo militare quale io sono.

Perciò, messici d'accordo in massima sull'inaugurazione da farsi intorno alla metà di maggio, non troppo in là, per via del caldo che qui scoppia presto, pensiamo alle modalità che in massima sono queste, salvo modifiche.

Posso ottenere, per mezzo della mia parentela con alcuni dei capi delle ferrovie e più ancora con l'aiuto vostro, che una nave di stato parta da Civitavecchia col Principe inaugurante e con tutti gli intervenenti e venga direttamente a Cagliari.

Da questo momento voi siete miei ospiti, ospiti di questa buona, bella, salda terra di Sardegna che ha per sua divisa la bella e commovente frase:

*domu minore, coru mannu
(casa piccina, cuore grande)*

Non dovrei dirvi quello che qui è preparato.

Anzitutto affettuosa, cordiale sincera e seria accoglienza; non feste, non discorsi, non è l'ora, ma quella forte e schietta stretta di mano di un popolo intero che nel rispetto dell'Italia ai propri morti vede le ragioni e i segni di speranza al proprio divenire.

In secondo luogo nulla è comparabile al divino silenzio di questa verde, bruna forte Sardegna primaverile. Dopo mesi di ansia, dopo che gli urli della belva umana ci hanno resi più o meno botanici nell'anima, un'ora in questa oasi di silenzio darà un bene che non ha confronti a questa nostra psiche travagliata ed esausta di attesa.

Il Direttore Generale vedrà il Museo, gli scavi, i monumenti, le pitture, le arti industriali tradizionali, i costumi, di questa gente incomparabile: il poeta vedrà, anzi udirà, la formidabile voce di questo silenzio; il cittadino fremerà di compiacenza alla salda fermezza di questa anima sarda che conosce il dolore, che conosce l'attesa, che non sa la viltà.

Che più deggio dire?

E passiamo dalla poesia alla pratica, si può mettere in esecuzione il seguente programma, che spero attuabile e per il quale allego l'unita cartina itinerario.

I° giorno - Sbarco a Cagliari - Inaugurazione del Museo - Visita dei monumenti della città e del suburbio.

II° giorno - Gita S. Maria di Uta, Iglesias, miniere e ritorno

III° giorno - Gita in automobile Cagliari - Pauli Gerrei - Villanova Truscheddu - Nuraghe Losa di Abbasanta via alla Barbagia del Gennargentu. Pernottamento in pieno Medio Evo Aritzo -Tonara - Belvì - Ospitalità sarda.

IV° giorno - Silenzio sardo: Nuoro.

V° giorno - Traversata di Sardegna: Saccargia - Sassari - la Gallura (giudice Nin gentil...)

VI° giorno - Caprera: si scoprono le tombe si levano i morti.

Se il programma piace La prego di darmi l'approvazione anche telegrafica, perché io cominci a girare la macchina. I particolari in seguito.

*Con distinti ossequi alla signora mi abbia suo devot.mo*⁵

Il Soprintendente intendeva mostrare la Sardegna più vera, di cui i musei e gli scavi da lui diretti erano solo una delle componenti, quasi incidentale, inserita in un programma ben più vasto e significativo. Nel suo programma, che avrebbe dovuto prendere avvio con una celebrazione inaugurale “*dignitosa*” e “*semplice*”, come aveva scritto nella lettera al Ministro, la cui sobrietà giustifica con il difficile momento che stava attraversando la Nazione. Era previsto, invece, di guidare i convenuti in un viaggio che avrebbe permesso loro di ammirare l’intera isola da sud a nord, in tappe che ne dovevano mostrare la bellezza ma anche dare “*un’ora di serenità*” in quei tempi in cui la psiche di tutti è “*travagliata ed esausta in attesa*” e in “*ansia, dopo che gli urla della belva umana ci hanno resi più o meno botanici nell’anima*”. I riferimenti alla Guerra e all’imminente impegno italiano sono espliciti anche nel significato da dare a questa celebrazione che “*dirà ai nostri nemici che abbiamo calma per aprire i musei, e pugno saldo per rompere loro il grugno*”, una specie di elemento da guerra psicologica nei confronti del futuro nemico.

Con parole diverse, ricorre il riferimento all’onore della Sardegna e dei suoi abitanti che va tributato “*salutando i suoi morti, venerando le sue memorie*”, ma visto il diverso interlocutore, in questa lettera scompaiono le citazioni delle battaglie risorgimentali.

Questo entusiasmo per la sistemazione del Museo, però, venne presto spento dalla prima rinuncia importante, proprio quella del Direttore Generale Corrado Ricci, che declinò l’invito a causa di un ordine di servizio che gli impediva di lasciare Roma⁶. Nel frattempo continuavano a essere spedite le lettere per i maggiori istituti di studi operanti in Italia. In quello inviato all’Accademia delle Scienze di Torino Taramelli precisa ulteriormente il suo pensiero sulla guerra:

*“Mentre do alla Presidenza tale annunzio mi permetto di esprimere la speranza che un membro di codesta Accademia possa essere presente a tale inaugurazione? L’invito sarà naturalmente fatto in via ufficiale dal mio superior Ministero, a me, quale studioso sia concesso solo di esprimere l’augurio che tale intervento avvenga. Poiché esso renderà più solenne e più significativa questa festa di pace, di pensiero e di memorie, che in mezzo a tanto rumore d’armi ricordi ai popoli civili che a nulla servono le guerre le quali non muovano da una base di giustizia ed una finalità di ordine e di libertà”*⁷.

La festa è definita di “*pace*” e la guerra è inutile, a esclusione, però, di quelle guerre che hanno “*una base di giustizia ed una finalità di ordine e di libertà*”, cioè la giusta guerra dell’Italia contro l’Austria.

Interessante è anche la scelta di invitare tutti gli Istituti Archeologici stranieri. Tra questi, benché la guerra fosse sempre più vicina e lo schieramento dell’Italia con l’Intesa chiaro, ci fu anche quello al Kaiserlich Deutsches Archaeologisches Institut di Roma, a riprova che ancora in questo momento le ragioni della scienza erano più forti di quelle della politica, ma il 10 maggio il direttore, Richard Delbrueck, si vide costretto a scrivere: “*Chiarissimo Signore e collega,*

*mi pregio esprimerle sentite grazie per il dono del catalogo del Museo di Cagliari, annunciato per la sua gentile lettera. Sono particolarmente grato dell’invito, di intervenire all’inaugurazione del nuovo museo e non mancherei certo di aderirvi, se circostanze estranee all’archeologia non mi costringessero di rimanere a Roma, almeno per il momento”*⁸.

L’eufemismo delle “*circostanze estranee all’archeologia*” per definire la guerra già in corso e la sempre più forte eventualità di un’alleanza italiana con il fronte nemico giustifica l’inopportunità della presenza tedesca a quella festa che, dal punto di vista italiano, avrebbe dovuto dire “*ai nostri nemici che abbiamo*

5 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “*Inaugurazione Museo*”, lettera del 24 aprile 1915, prot. n. 275, di Antonio Taramelli al Direttore Generale Antichità e Belle Arti, Corrado Ricci. Sull’organizzazione di viaggi per far conoscere la Sardegna a studiosi e intellettuali si veda anche CASAGRANDE 2019, pp. 196-199.

6 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “*Inaugurazione Museo*”, lettera del 28 aprile 1915 del Direttore Generale Antichità e Belle Arti Corrado Ricci ad Antonio Taramelli.

7 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “*Inaugurazione Museo*”, lettera del 23 aprile 1915, prot. n. 265, di Antonio Taramelli alla Presidenza dell’Accademia delle Scienze di Torino.

8 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “*Inaugurazione Museo*”, lettera del 10 maggio 1915 del direttore del Kaiserlich Deutsches Archaeologisches Institut Richard Delbrueck ad Antonio Taramelli.

calma per aprire i musei, e pugno saldo per rompere loro il grugno”.

Diversa fu la reazione di altri istituti stranieri, in particolare l’American Academy, il cui direttore, Charles Densmore Curtis, aderì con entusiasmo all’iniziativa, annunciando che anche i due colleghi Kirby Smith e Carter avrebbero partecipato. Profetiche, invece, furono le sue parole sulla guerra: *“Quant’alla guerra noi americani, sebbene neutrali in apparenza, siamo, come Lei sa, in verità tutti contro la Germania. Quant’all’Italia, speriamo che può restare com’è. C’è molto da guadagnare dalla guerra, ma c’è anche molto da perdere, non parlo di denaro, ma delle giovani vite che valgono tanto pel paese”*⁹. Sono le uniche vere parole di pace in tutta questa corrispondenza.

Con l’inoltrarsi di maggio e l’aumentare della pressione interventista si fecero sempre più frequenti le lettere di felicitazioni per l’inaugurazione, ma di defezione per la cerimonia. Dopo il no del Direttore Generale, è la volta di quello del Re e della Famiglia Reale, che non potendo lasciare la Capitale per il precipitare degli eventi politici, incaricò il Prefetto a rappresentarlo¹⁰.

Luigi Pigorini, oltre ad annunciare la sua assenza, anche perché dopo il richiamo alle armi di Carlo Anti era praticamente senza sostituti nel suo Museo, consigliò Taramelli: *“L’inaugurazione del Museo, a giudizio mio, dovrebbe essere rimandata nel grave momento che attraversiamo e fino a che dura l’uragano che in parte devasta l’Europa e minaccia anche il nostro paese, non credo possibile che alla festa intervengano i rappresentanti da lei desiderati. Comunque, se la inaugurazione non potrà essere differita, io sarò presente con l’anima, porgendo a lei ed al suo Istituto i più felici auguri”*¹¹.

Pigorini, nella sua posizione di Senatore del Regno, conosceva bene la situazione politica del Paese e intuiva l’imminenza della dichiarazione di guerra. Stesso tono, se non le stesse parole, è quello usato da Edmondo Sanjust di Teulada, Deputato del Regno e amico di Taramelli: *“Caro Professore, Colla crisi ministeriale e con tutto il putiferio che abbiamo a Roma ed in Italia non è possibile, almeno per ora, di parlare di inaugurazione del Museo, e me ne duole assai! Aspetto la fine della crisi ed allora saprò dirle qualche cosa. Cordiali saluti”*¹².

Stessa posizione anche da parte di Paolo Orsi: *“Coll’odore di polvere che tira per l’aria, colla guerra colossale che sta per scoppiare da un minuto all’altro, non mi sento di allontanarmi dalla mia sede, e quanto meno di imprendere un viaggio di circa 60 ore, quanto di qui a Berlino. Io accompagno la bella festa dell’arte, che stai preparando, coi miei voti migliori, e se mi riconfermi che l’inaugurazione avrà luogo per il 30 corrente, non mancherò di aderire fraternamente ad essa in ispirito, e con un lungo telegramma”*¹³.

Thomas Ashby aveva telegrafato già alla fine di aprile per annunciare la sua impossibilità di rappresentare la British School all’evento perché impegnato in Sicilia¹⁴, mentre Louis Duchesne, dell’École Française de Rome, scrisse il 7 maggio: *“...je ne sais si, dans un moment aussi extraordinaire, il me sera possible de vous envoyer quelqu’un. Vous devez penser que la guerre a beaucoup diminué mon personnel”*¹⁵.

Taramelli insistette presso il Ministero per cercare di salvare l’evento, e questo suscitò la risposta stizzita

9 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, 2 maggio 1915, lettera del direttore dell’American Academy Charles Desmore Curtis ad Antonio Taramelli.

10 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, lettere del 7 e dell’11 maggio 1915, dal Gabinetto del Primo Aiutante di Campo Generale di Casa Militare di Suà Maestà il Re ad Antonio Taramelli.

11 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, lettera del 7 maggio 1915, di Luigi Pigorini ad Antonio Taramelli.

12 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, lettera del 14 maggio 1915, di Edmondo Sanjust di Teulada ad Antonio Taramelli.

13 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, lettera del 23 maggio 1915, di Paolo Orsi ad Antonio Taramelli.

14 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, telegramma del 24 aprile 1915 di Thomas Ashby ad Antonio Taramelli.

15 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, lettera del 7 maggio 1915, di Louis Duchesne ad Antonio Taramelli.

di Corrado Ricci: “Caro Taramelli,

Io vorrei che Lei si persuadesse che in questo momento non è possibile che né il Ministro né il Sottosegretario di Stato lascino il loro posto e che io possa allontanarmi, nemmeno per mezza giornata, da Roma, quando, con un personale ridotto a metà, giorno e notte si lavora con ansia allo studio di quanto occorre a proteggere monumenti e oggetti d'arte nei paesi esposti alle conseguenze della Guerra. Questo Le ho scritto già due volte cosicché non comprendo nel suo versetto vox clamantis in deserto.

Ed io La prego di non insistere, perché, mentre a me dorrebbe di riconfermarle l'assoluta impossibilità, per ora, di venir costì, dovrei pensare ch'Ella non ha un'idea di ciò che è in questo momento, il lavoro degli uffici centrali, lavoro di responsabilità e di preoccupazioni.

Creda pure che nemmeno mi passa per mente d'allontanarmi da Roma per andare a Ostia!

Ché se, del resto, Ella ritiene indispensabile inaugurare il Museo, lo inauguri con le autorità che, com'Ella dice, sono pronte a venire a Cagliari.

Io manderò il mio plauso e il mio augurio”¹⁶.

A margine di questa lettera, lo stesso Taramelli scrisse un appunto per la risposta: “apprezzo, comprendo e spiego la mia esortazione e il desiderio di non mancare all'impegno. Qui siamo in zona sicura: offro l'opera mia per quelle regioni nelle quali ci sia molto da fare e molte responsabilità. A dopo il 16 luglio”.

Non per niente il Soprintendente si era offerto volontario già alla metà di aprile per ricoprire un ruolo nell'esercito, benché stesse per compiere 47 anni¹⁷.

Lo stesso spirito traspare nella risposta allo stizzito Direttore Generale, con la quale si offrì volontario per aiutare il Ministero nell'opera di “proteggere monumenti e oggetti d'arte nei paesi esposti alle conseguenze della Guerra” rinunciando senza esitazioni a quella “zona sicura” molto lontana dal fronte.

L'epilogo della vicenda era scontato, la lettera di Ricci citata poco sopra porta la data del 24 maggio e la guerra era ormai scoppiata. L'annuncio del fallimento degli sforzi di Antonio Taramelli si ebbe con un trafiletto sul giornale locale, L'Unione Sarda del 27-28 maggio 1915, che infatti riporta: “**Il museo** - Per ragioni determinate da opportunità del momento, d'accordo con le superiori autorità cittadine, l'inaugurazione dei nuovi locali del museo, già fissata per il 30 maggio, è rimandata di qualche giorno a data da stabilirsi.

Dalla Soprintendenza del museo e degli scavi viene assicurato che come per l'innanzi il museo è aperto a qualsiasi visitatore dietro semplice richiesta alla direzione nelle ore dalle 9 alle 16 nei giorni feriali e dalle 10 alle 13 nei giorni festivi”¹⁸.

Che l'inaugurazione sia rimandata di “qualche giorno” è l'indice dell'ottimismo che all'inizio delle operazioni belliche sembrava accompagnare il sogno di una vittoria immediata italiana. Erano i primi giorni della guerra, ma il museo ne era già stato una vittima.

Gian Giacomo Porro, un archeologo al fronte

I concitati mesi che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia furono caratterizzati da passioni contrastanti tra interventisti e neutralisti. Una parte significativa degli ambienti culturali si schierò a favore della guerra contro l'Austria. Tra questi, a Cagliari, spicca uno delle menti più promettenti dell'archeologia italiana: Gian Giacomo Porro. Figlio di Francesco Porro de' Somenzi, laureato con una tesi in storia delle religioni antiche, nel 1910, durante un periodo di insegnamento a Oristano, incontrò Antonio Taramelli e

16 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, lettera del 24 maggio 1915, di Corrado Ricci ad Antonio Taramelli.

17 ASSACO, Busta “Notizie Storico-Scient.”, Fascicolo “Corrispondenza privata Prof. On. Taramelli anteriore al 1935”, lettera del 18 aprile 1915 dell'Ufficio del Primo Aiutante di Campo Generale di Sua Maestà il Re ad Antonio Taramelli in cui si riferisce che “Circa la di Lei aspirazione di essere chiamato a prestare servizio presso il Comando della Divisione Militare di Cagliari, ho scritto al Ministero della Guerra.”

18 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, L'Unione Sarda del 27-28 maggio 1915, con il trafiletto evidenziato con matita colorata.

ne divenne allievo¹⁹. Nei quattro anni successivi ebbe una vita avventurosa e ricca di viaggi: andò ad Atene alla Regia Scuola di Archeologia, dove Luigi Pernier lo impiegò in diversi scavi. Collaborò con Federico Halbherr a Creta. Venne inviato a Rodi nel 1913, primo archeologo italiano a esplorare i territori della nuova conquista italiana non ancora dichiarata colonia. Al rientro in Italia, nell'attesa del concorso per Ispettore Archeologo, Lucio Mariani lo inviò per quasi un anno nella neonata colonia di Libia. Nel 1914 vinse il concorso che lo portò, finalmente, a ricoprire il ruolo di Ispettore nella Soprintendenza al Museo e agli Scavi di Cagliari, tornando finalmente a collaborare con il maestro.

Nel 1905, prima della laurea, Porro aveva prestato servizio militare come allievo ufficiale e fu congedato nel 1907 come sottotenente²⁰. Prima dello scoppio della guerra, coerentemente con le proprie idee di interventista²¹, si presentò volontario e il 3 maggio 1915 venne assegnato come tenente di complemento al 111° Reggimento di Fanteria, Brigata Piacenza²². Porro al fronte fu un ufficiale esemplare, ma allo stesso tempo rimase un intellettuale e un archeologo. Prima della partenza aveva inviato la richiesta di trasferimento al Museo Etnografico di Roma diretto dal Senatore Luigi Pigorini²³, di cui in seguito chiese notizie a più riprese sia al Soprintendente che al Segretario del Museo, Davide Fraioli. Nelle stesse lettere compaiono anche le preoccupazioni per i lavori ancora non conclusi e per le bozze di articoli da correggere²⁴. Lo studioso aveva portato al fronte anche i materiali per scrivere alcuni articoli, tra cui uno sulle terrecotte trovate nella laguna di Cagliari (Santa Gilla) e che invano Taramelli cercò di recuperare per curarne un'edizione postuma dopo la morte dell'allievo²⁵.

Gian Giacomo Porro, promettente studioso di archeologia, funzionario della Soprintendenza di Cagliari, esploratore delle rovine di Creta, Rodi, Bengasi e Ozieri, cadde il 28 agosto 1915, il giorno prima del riti-

19 Per una biografia più completa si vede CASAGRANDE 2016. In occasione della ricorrenza dei cento anni dalla fine del conflitto sono state numerose le riflessioni sul ruolo degli intellettuali, e in particolare degli archeologi, sia nella fase "interventista" che nella partecipazione diretta al conflitto. Per una sintesi generale si veda MUNZI 2018, ma anche il volume "Gli antichisti italiani e la Grande Guerra" (MIGLIARIO-POLVERINI 2017). Sempre in questi anni sono state indagate anche le esperienze di singoli studiosi, come nel caso di Carlo Anti (CULTRARO 2019; MARZI 2019), o categorie ben definite, come gli archeologi di fede ebraica (CULTRARO 2017), le cui vicende successive al conflitto introducono in maniera cogente al tema dell'avvento del fascismo e alle conseguenze delle leggi razziali.

20 AEI, Stato di Servizio Gian Giacomo Porro, matricola n. 28506, serie del ruolo 14.

21 In molti dei suoi articoli pubblicati sulla Rivista Teosofica si fa espresso riferimento alla necessità della guerra, infatti scrive: *"Non è meglio, sia pure in nome della cavalleresca rivalità di razza, insegnare alle anime giovani il sacrificio per l'ideale patrio, l'offerta disinteressata del proprio sangue, l'affetto alla tradizione nazionale, la religione dei martiri e degli eroi?"* PORRO 1909, p. 303; e successivamente, in modo più diretto: *"Soldati del Cristo sono quelli che combattono oggi: non soltanto perché la guerra è necessaria alla preparazione di un assetto politico che ne permetta la venuta. Soldati del Cristo essi sono, perché sanno lottare e sanno morire per un ideale, per un fine a cui individualmente nulla li lega [...] Questa è la grande poesia della guerra, che dalla strage e dall'avidità dei regni fa scaturire la bellezza eroica del sacrificio."* PORRO 1914, p. 422.

22 AEI, Stato di Servizio Gian Giacomo Porro, matricola n. 28506, serie del ruolo 14.

23 ASSACO, Busta 21, Fascicolo *"Ispettore dott. Gian Giacomo Porro"*, promemoria. ASSACO, Busta 21, Fascicolo *"Ispettore dott. Gian Giacomo Porro"*, lettera del 12 maggio 1915, prot. 330, di Antonio Taramelli al Ministero dell'Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. Del concorso dà notizia lo stesso Pigorini al momento della morte del suo probabile collaboratore al Museo Preistorico: *"Il Giornale d'Italia"* dell'8 settembre 1915, *Una lettera del sen. Pigorini*.

24 ASSACO, Busta 21, Fascicolo *"Ispettore dott. Gian Giacomo Porro"*, lettera di Gian Giacomo Porro ad Antonio Taramelli, cartolina del 16 luglio 1915. Anche le lettere all'amico Davide Fraioli, segretario del Museo, hanno sempre dei riferimenti al lavoro di studioso, e infatti si legge: *"...Sono giunte le bozze dei miei articoli? E il Direttore, fa scavi? Come sta?..."*, ASSACO, Busta 21, Fascicolo *"Ispettore dott. Gian Giacomo Porro"*, lettera del 12 maggio 1915 di Gian Giacomo Porro a Davide Fraioli.

25 ASSACO, Busta 21, Fascicolo *"Ispettore dott. Gian Giacomo Porro"*, lettera del 20 ottobre 1915 di Antonio Taramelli a Francesco Porro.

ro dal fronte del suo reggimento²⁶.

Fu il primo caduto tra il personale della Direzione Generale Antichità e Belle Arti. La sua morte venne ricordata dallo stesso Corrado Ricci sulle colonne de *“Il Giornale d’Italia”*: *“Ricevo ora la sua lettera, che mi annuncia la morte del nostro bravo Giannino Porro; e non le dico il dolore che provo. È il primo della nostra schiera che muore eroicamente nella presente guerra; e pari all’ammirazione è per me l’angoscia di saperlo per sempre sottratto alla famiglia e agli studi che coltivava con tanto fervore e tanto valore...”*²⁷.

Per Taramelli fu un colpo molto duro. Nel 1916, al momento di comunicare al superiore Ministero il conferimento della medaglia di bronzo alla memoria a Gian Giacomo Porro, il Soprintendente scrisse: *“Con l’onore che ne deriva all’intera famiglia archeologica ed all’Amministrazione di cui il compianto ispettore fece parte, ho il dovere di partecipare quanto sopra a codesta Direzione Generale perché ne tenga conto nell’albo d’onore dei valorosi funzionari del Ministero, caduti per i nobili ideali della nostra Patria diletta”*²⁸. Il Ministero chiese le motivazioni della medaglia, che prontamente Taramelli inviò, chiudendo la lettera con queste parole *“Ringrazio il Ministero dell’intendimento di scrivere queste parole sull’albo d’onore dell’amministrazione. Quando sarà tornata la pace, dopo la vittoria, io penso di proporre al Ministero che le sobrie, ma efficaci parole siano scritte in un marmo da apporsi nel salone d’ingresso di questo Museo, al quale il giovane ispettore dedicò fugacemente, ma non senza ingegno ed energia le sue ultime settimane di breve esistenza”*²⁹.

Il Ministero fu del parere di non porre indugi e, il 28 novembre 1916, alla presenza del Sottosegretario alla Pubblica Istruzione Angelo Roth³⁰ venne posta la lapide commemorativa: *“Dott. GIANGIACOMO PORRO/ nato a Torino li 11 gennaio 1887/ Ispettore di questo Museo/ Capitano del 111° Reggimento Fanteria/ Premiato con medaglia di bronzo al valore Militare/ Comandante interinale di battaglione si mostrava intrepido e sereno nel momento in cui due compagnie del reparto trovavansi con lui battute da fuoco violentissimo d’artiglieria pesante, e con calma esemplare dava le disposizioni per muovere all’attacco. Cadeva sul campo. S. Martino del Carso/ Il 28 agosto 1915/ il Ministero dell’Istruzione/ a perenne ricordo”*³¹.

Durante la cerimonia Taramelli pronunciò un toccante discorso che univa alcuni elementi raccolti dal racconto dei fatti provenienti direttamente dal fronte con i toni retorici e romantici del tempo, per cui descrisse la fine di Gian Giacomo Porro in questo modo:

*“In mezzo alla grandine di proiettili vedemmo il capitano dritto nell’alta persona, favillante gli occhi di luce la buona chioma al vento cadere fulminato senza dare moto. Giacque sotto un mucchio di soldati colpiti come lui dalle granate che falciavano il generoso fiore della Patria. A notte fonda tra una raffica e l’altra di piombo recuperammo il cadavere; ancora sul volto era il sorriso dell’ultima gioia, della vittoria suprema sopra la morte. Ne raccogliemmo pietosamente il corpo; gli demmo onorata sepoltura in terra sacra, sotto la croce della sua fede; le sue carte i suoi effetti sono stati rimessi alla famiglia”*³².

26 BRIGATA PIACENZA 1924-1929, pp. 39-41.

27 Da *“Il Giornale d’Italia”* dell’8 settembre 1915, *Una lettera di Corrado Ricci*.

28 ASSACO, Busta 21, Fascicolo *“Ispettore dott. Gian Giacomo Porro”*, lettera del 5 settembre 1916, prot. 318, di Antonio Taramelli al Ministero dell’Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

29 ASSACO, Busta 21, Fascicolo *“Ispettore dott. Gian Giacomo Porro”*, lettera del 26 settembre 1916, prot. 362, di Antonio Taramelli al Ministero dell’Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

30 ASSACO, Busta 21, Fascicolo *“Ispettore dott. Gian Giacomo Porro”*, lettera senza data (successiva al 28 novembre 1916), prot. 385, di Antonio Taramelli al Ministero dell’Istruzione, Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

31 La lapide è stata ricollocata nel Museo Nazionale di Cagliari con una solenne cerimonia il 28 agosto 2015, per ricordare il centenario della morte dell’archeologo, grazie all’interessamento dell’allora Direttrice del Museo Donatella Mureddu.

32 ASSACO, Busta 21, Fascicolo *“Ispettore dott. Gian Giacomo Porro”*, copia del discorso commemorativo pronunciato per la dedica della lapide e inviato da Antonio Taramelli al Ministero dell’Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti con lettera del 4 dicembre 1916.

La Soprintendenza durante il conflitto

In quello stesso periodo la vita nella Soprintendenza di Cagliari, lontana dal fronte da cui comunque arrivavano notizie sempre più drammatiche, andava avanti.

Taramelli collaborava con l'Esercito e faceva il possibile per aiutare il Ministero a gestire l'immane emergenza. Come molti altri Soprintendenti, partecipava allo sforzo della Direzione Generale Antichità e Belle Arti di diramare circolari che permettessero la gestione dell'emergenza bellica e che facessero propri i suggerimenti provenienti anche dagli Uffici lontani dal fronte³³. Un esempio concreto fu la circolare della Direzione Generale sulle vetrate dipinte³⁴ a cui il Direttore del Museo di Cagliari rispose prontamente indicando i punti critici di quanto si stava prevedendo per la salvaguardia degli importanti manufatti artistici e suggerendo soluzioni dettate dalla sua esperienza personale: *“Ho ricevuto la circolare riservata con le norme per la conservazione delle vetrate artistiche nelle circostanze presenti. Nell'ambito di questa soprintendenza non ho il caso di applicare tali norme, ma credo mio dovere, poiché il caso si offre, di far presente alcune osservazioni suggerite dall'esperienza. Ho avuto in varie occasioni, scoppi di polveriere, di gasogeni, spari di grosse artiglierie, esplosioni di granate ad alto esplosivo, di vederne gli effetti sulle grandi vetrate[...]*

Salutare io ritengo la rimozione delle vetrate dipinte nelle parti mobili o facilmente asportabili e la loro disposizione orizzontale, appoggiandole sopra sostegni elastici (sughero - pneumatici).

Salutare anche ritengo l'applicazione di liste in tela forte con mastice tenace e solubile, disposte a losanga sulle due facce delle vetrate, ma ritengo, anche dietro il consiglio di tecnici militari e di fisici con i quali ho conferito, che sia opportuno, quando si possa, di lasciare in parte aperte le vetrate, quando il telaio sia mobile sopra cerniere, assicurando così il passaggio delle ondate aeree. Quando, come il caso delle grandi vetrate meravigliose delle nostre cattedrali, questo non sia possibile, né sia neanche possibile il rimuoverle, io credo utile il praticare attraverso di esse numerosi fori, rimuovendo alcune parti determinate sia nei fondi delle rappresentazioni dipinte che in altre parti della intera superficie, in modo da ridurre la vetrata allo stato di uno staccio o di una lamina cribbiata che non si opponga rigidamente alle temute azioni degli esplosivi le quali, come si verificò nelle cattedrali belghe e francesi schiantarono le vetrate intere, ma più spesso ne sfondarono il centro determinando poi il crollo delle parti superiori ed inferiori. Mi sono permesso di comunicare queste osservazioni a codesto Ministero vigile tutore di un patrimonio di civiltà e di gloria che noi dobbiamo a prezzo del nostro lavoro ed ove sia necessario, del nostro sangue, difendere contro ogni insulto o barbara insidia di nemici espertissimi ed efferati.

Il Ministro vorrà sottoporre ai suoi propri consiglieri militari queste mie osservazioni o nel caso darmi un cenno di riscontro, per mia norma eventuale”³⁵.

È significativo che Corrado Ricci accolse le osservazioni di Taramelli e le divulgò in una successiva Circolare³⁶. Come è stato osservato, però, questo tentativo di coordinamento purtroppo non ebbe gli effetti sperati³⁷.

Sebbene Cagliari fosse lontana dal fronte, la sua posizione a ridosso del mare e la presenza di un porto in posizione centrale nel Mediterraneo Occidentale, la rendevano un possibile bersaglio di attacchi navali, e per prevenire tale pericolo già nei primi mesi di guerra l'Esercito chiese di utilizzare la Torre di San Pancrazio. Questa, formalmente di competenza della Soprintendenza ai Monumenti, era stata inserita come parte integrante di quel Museo che il Direttore non aveva potuto inaugurare. Per questo motivo Antonio Taramelli scrisse all'altro Soprintendente, Dionigi Scano: *“Ringrazio V.S. Ill.ma di avermi dato notizia del consenso del Ministero all'uso della Torre di San Pancrazio per uso di vedetta per la difesa*

33 DOCCI 2017, pp. 253-257.

34 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, lettera circolare del 1° giugno 1915, del Ministero della Istruzione Pubblica, Direzione Generale per le Antichità e bella Arti.

35 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “Inaugurazione Museo”, lettera del 8 giugno 1915, prot. 361, di Antonio Taramelli al Ministero dell'Istruzione – Direzione Generale Antichità e Belle Arti in risposta della precedente.

36 DOCCI 2017, pp. 255-256, Circolare 7989 della Direzione Generale Antichità e Belle Arti del 16 giugno 1915.

37 TRECCANI 2015, p. 30.

della città. Ho dato il mio consenso al Comando per il passaggio attraverso le porte del Museo del corpo di guardia che dovrà fornire tale vedetta e che troverà riparo in uno dei piani della torre stessa. Mi sono però permesso di pregare che siano fatte le più vive raccomandazioni ai comandanti delle varie pattuglie, perché abbiano riguardo al carattere monumentale della torre massime per quanto riguarda il pericolo di incendio”³⁸.

A parte questi adattamenti alle nuove esigenze belliche, la guerra in retrovia si combatteva soprattutto attraverso il sostegno allo sforzo bellico, ma anche al debellamento del fenomeno della speculazione. Per la Direzione Generale questa era rappresentata in particolare dall’incetta e dall’esportazione illegale di oggetti d’arte dovuta alle crescenti difficoltà economiche che anche la popolazione civile subiva. Un rischio aggiuntivo era rappresentato dalla possibilità che queste figure fossero degli agenti nemici che potevano perseguire lo scopo di depauperare il patrimonio culturale italiano. Il Prefetto di Cagliari già nella seconda metà del 1916 comunicò al Soprintendente di avere “...dato disposizione al Questore di Cagliari ed ai Sottoprefetti di Lanusei, Oristano ed Iglesias, perché intensifichino le indagini nello intento di tutelare il patrimonio artistico esistente nei loro circondari”³⁹ e chiese la collaborazione a Taramelli. Trascorsero alcuni mesi prima dell’invio della risposta ufficiale. Il Soprintendente più che notare “*stranieri incettatori di oggetti d’arte*”, agenti che in Sardegna sembrano più il frutto di una paranoia collettiva e di voci di paese che una realtà concreta, colse l’occasione per denunciare trafficanti di antichità conosciuti già da tempo: “*Mi fu riferito che in molti paesi si ebbero, anche recentemente forestieri che fecero acquisti di tali oggetti, ma non ho potuto avere il nome di nessuno di quelli. Solo ho sentito più volte confermato il nome di certo Signore Amilcare Dallai, che ha negozio a Sassari e che, con il pretesto di acquisto di stracci e ferrovicchi, ha da anni un attivo commercio di antichità, che esporta dall’isola senza permesso. Per tale suo mestiere fu già varie volte sottoposto a procedimenti penali, dal quale fu, dolorosamente prosciolto.*

*Prego V.S. Ill.ma a volere dare ordini ai comandi di tutte le stazioni dei RR. Carabinieri che vigilino attentamente, massime presso gli osti e trattorie dei vari comuni, quando sono in arrivo dei forestieri, per informare se acquistano di tali oggetti e per dove essi si dirigono, facendo tosto conoscere tali dati a questo ufficio perché faccia vigilare tali persone alla partenza dall’isola, nel caso che essi non avessero fatte le pratiche prescritte allo scopo di ottenere il nulla osta. Ma la persona da vigilare è il Sig. Dallai Amilcare, a cui si deve la scomparsa dall’isola di varii bronzi ed altre antichità che furono così sottratte allo studio”*⁴⁰.

Diametralmente opposto, invece, era il problema della presenza sul suolo nazionale di beni di proprietà di soggetti di nazionalità nemica. Un’altra circolare del 1917 chiedeva ai Soprintendenti: “*Allo scopo di fornire al Ministero per l’Industria il Commercio e il Lavoro, che l’ha richiesta, una statistica completa su monumenti (chiese, palazzi, ville) e sulle collezioni archeologiche ed artistiche appartenenti ad enti o sudditi nemici, prego la S.V. di voler sollecitamente compiere al riguardo gli accertamenti opportuni*

38 ASSACO, Busta 46 ex 83, Fascicolo “*Inaugurazione Museo*”, lettera del 25 luglio 1915, di Antonio Taramelli al Soprintendente ai Monumenti, Dionigi Scano.

39 ASSACO, Busta 15 “*Varie anni dal 1917 al 1927*”, Fascicolo “*Varie anno 1917*”, lettera del 20 settembre 1916, prot. 1477, del Prefetto di Cagliari ad Antonio Taramelli. Nel testo viene riportato uno stralcio della circolare 1000A del Ministero dell’Istruzione Pubblica: “*È stata notata una maggiore frequenza di stranieri incettatori di oggetti d’arte in Roma e in genere in Italia ed il Ministero dell’Istruzione, valendosi delle notizie che viene man mano ricevendo dalla Censura militare (Posta Estera), svolge come può una volenterosa, ma saltuaria opera di vigilanza sui tentativi di trafugamenti e di esportazione clandestina*”.

40 ASSACO, Busta 15 “*Varie anni dal 1917 al 1927*”, Fascicolo “*Varie anno 1917*”, lettera del 14 gennaio 1917 di Antonio Taramelli al Prefetto di Cagliari. In un appunto a margine Taramelli aveva annotato: “*Al Prefetto Notificare l’incessante incetta di Dallai idem Sassari. (a Sassari ai carabinieri che quando quest’uomo gira sia sorvegliato. Alle Poste sorvegliare le spedizioni di Dallai – Pacco postale alle dogane, quando spedisce. Già 3 colpi fatti.”, ASSACO, Busta 15 “*Varie anni dal 1917 al 1927*”, Fascicolo “*Varie anno 1917*”, lettera del 20 settembre 1916, prot. 1477, del Prefetto di Cagliari ad Antonio Taramelli.*

raggruppando poi in apposito elenco tutte le risultanze di essi, onde emerga chiaramente la quantità, l'importanza ed il valore, con una valutazione sia pure approssimativa, così dei monumenti come del patrimonio archeologico e artistico posseduto da ciascun suddito od ente nemico, nella zona di territorio e nella sfera d'azione comprese entro i limiti di codesta Soprintendenza"⁴¹.

Il risvolto ultimo di questi aspetti si ebbe subito dopo la Guerra, nel momento in cui l'Italia si preparava alla conferenza di pace dove si decisero le sorti degli sconfitti, si quantificarono le somme che avrebbero dovuto versare ai vincitori, ma si stabilirono anche le restituzioni di eventuali oggetti illecitamente esportati in quei paesi anche prima del conflitto: *“Presso questa Direzione Generale si stanno compiendo, per incarico del Ministero degli Esteri, gli elenchi degli oggetti d'arte etc. in epoche diverse esportati dal nostro Paese da parte degli Imperi Centrali, che si dovranno ripetere nelle prossime trattative di pace.*

Nel caso la S.V. avesse qualche notizia di oggetti d'arte da rivendicare, voglia favorirne, con la massima sollecitudine, la indicazione, accompagnata dall'accenno all'epoca ed al modo dell'esportazione e a tutte le altre circostanze, che comunque possano giovare all'intento”⁴².

Al di fuori della corrispondenza ufficiale, la Guerra entrò anche nei rapporti privati, con accenni espliciti o con formule patriottiche inserite come augurio all'interno del testo. Questo frasario, roboante e retorico nel primo periodo, si smorzò con il protrarsi del conflitto. In una lettera della metà di maggio del 1915 Tarantini, Ispettore ai Monumenti di Trapani, scrisse all'amico Taramelli a proposito della figlia: *“La mia T. (ma è tutto il mio mondo) mi scrive una lettera vibrante di patriottismo. Leggo come sente nobilmente, italianamente e romanamente: Ho una tal rabbia contro tutti questi traditori che non so che cosa farei. La guerra deve esserci subito, l'Italia non deve accettare l'obolo da nessuno e tanto meno dai porci tedeschi. Io sono furibonda. Sarebbe necessario ora cominciassero a fare un po' di rivoluzione. Mi dispiace che non posso andare a combattere, mi metterei in prima fila”*. I toni sono ben diversi dopo Caporetto e in particolare nell'ultimo anno di guerra. In una lettera del giugno del 1918 Pigorini scrisse: *“...vorrei vedere se l'articolo stesso potesse esservi inserito, quando non fosse però molto esteso da urtare contro i limiti dei fondi disponibili che, grazie alle condizioni determinate dalla guerra, sono ristretti non poco. Anche il ritardo nel condurre a termine il volume è una delle conseguenze della guerra, trovandosi poco meno che senza operai la tipografia, chiamati come furono al fronte. Ma finiranno una buona volta all'inferno quegli accidenti di Berlino e Vienna”⁴³*. E a distanza di pochi giorni, vista l'impossibilità di inserire l'articolo in questione nel *Bullettino*, aggiunse: *“...ella deve ottenermi che io possa inserirlo non già nel volume in corso, ma in quello successivo. La ragione della proposta, gliela dico senza divagare, dipende dal fatto che coi fondi del Bullettino, a causa delle gravi condizioni d'ogni genere determinate della guerra, sono al verde e pel volume in corso quindi non posso punto aumentare le spese... Siamo tutti bene, e tutti in festa come loro per gli avvenimenti svoltisi sul Piave che raddoppiano la fede nella piena vittoria finale”⁴⁴*. Il Senatore faceva sicuramente riferimento alla Seconda Battaglia del Piave (o Battaglia del Solstizio, come poi la denominò Gabriele D'Annunzio), l'ultima grande offensiva degli Austro-Ungarici sul fronte meridionale, terminata il 23 giugno con la vittoria italiana e il respingimento degli attaccanti nelle posizioni precedenti.

Ma il patriottismo del Senatore Pigorini fu sempre molto forte, tanto che a pochi giorni dall'offensiva fi-

41 ASSACO, Busta 15 “*Varie anni dal 1912 al 1927*”, Fascicolo “*Anno 1917*” circolare – riservata del 21 febbraio 1917 del Ministero dell'Istruzione – Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

42 ASSACO, Busta 15 “*Varie anni dal 1912 al 1927*”, Fascicolo “*Anno 1918*” circolare del 21 dicembre 1918 del Ministero dell'Istruzione – Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti.

43 ASSACO, Busta “*Notizie Storico-Scient.*”, Fascicolo “*Richieste in arrivo protocollate da sistemare*”, lettera del 7 giugno 1918 di Luigi Pigorini ad Antonio Taramelli.

44 ASSACO, Busta “*Notizie Storico-Scient.*”, Fascicolo “*Richieste in arrivo protocollate da sistemare*”, lettera del 29 giugno 1918 di Luigi Pigorini ad Antonio Taramelli. L'articolo in questione è quello di Francesco Giarrizzo, *Sulla tecnica costruttiva degli edifici nuragici*, che, a causa della sospensione della pubblicazione del *Bullettino di Paleontologia Italiana* già dal 1918, venne pubblicato solo nel 1923.

nale italiana scrisse “Siamo come lei, come suo padre, insomma come tutti loro sempre più fiduciosi che è suonata l’ora dell’agonia pei nemici coi quali si combatte in tanta parte di mondo. Quando ci rivedremo grideremo certamente insieme e col massimo entusiasmo...viva l’Italia!”⁴⁵

Mentre la Guerra si avviava al suo epilogo, si cominciava a pensare ai problemi futuri. In una lettera dai toni ben diversi rispetto a quelle del 1915 per la mancata inaugurazione del Museo, Corrado Ricci ringrazia Taramelli per l’invio della Guida della Sardegna del Touring Club Italiano appena uscita e subito donata al Direttore Generale: “Il mio desiderio di venire nell’isola è vivissimo. La Guida, che vado scorrendo, me ne invoglia anche di più. E non vorrei che la gita fosse rapida.

Ora, purtroppo, i problemi antichi sui luoghi occupati o minacciati dal nemico mi tengono corporealmente a Roma, moralmente preoccupato.

I magazzini a Firenze, a Pisa, a Lucca, a Roma rigurgitano di cose portate via “di là”. E pensare che tutto dovrà essere rimesso a posto.

Fortunatamente, in questo, l’isola vostra che ha potuto conservare il suo assetto archeologico e artistico!”⁴⁶

A tenere occupati tutti i luoghi non direttamente interessati dalla Guerra in questo periodo di transizione è però un altro gravissimo fatto: la diffusione della “febbre spagnola”, che mietè vittime e bloccò ogni genere di lavoro. Sul finire del 1918 l’Ispettore Onorario Salvator Angelo Dessì, che era anche il parroco di Abbasanta, inviò notizie allarmanti sui lavori archeologici in corso al Nuraghe Losa di Abbasanta: “L’ingegnere Kambo dice che può disporre del livello ad acqua. In questo momento però non ha consiglio di venire qui poiché la febbre spagnola, influenza o grippe che si voglia chiamare, infierisce assai e i morti sono numerosi. Lasci che il contagio passi e che si possa trovare qualcuno per aiutare il Prof. Giarrizzo. Ieri ed oggi è stata chiusa al popolo anche la parrocchia, ed a porte chiuse si sono celebrate le messe. Molti sono spediti, ed ora che scrivo trovasi in agonia anche un maestro elementare”⁴⁷. In breve tempo la situazione si aggravò al punto di dovere sospendere i lavori per la mancanza di operai, tutti ammalati⁴⁸.

L’epidemia di febbre tifoide chiuse la guerra, ma si trascinò ben oltre i suoi limiti, aumentando l’angoscia anche nelle province lontane dal fronte dove, dopo aver festeggiato la vittoria, si fecero i conti con la malattia che non lasciò scampo mentre si attendeva di conoscere il destino dei dispersi e di vedere finalmente congedati dall’esercito i propri cari, come dice un altro dei corrispondenti di Taramelli, l’avvocato Ernesto Diana Orrù di Sardara: “Che ha pensato e pensa di me? Debitore di risposta alla cortese ed affezionata sua, ho, con apparente ingiustificato silenzio, taciuto fino ad oggi. La carissima sua mi giunse quando quasi tutta la famiglia, compresi i due nipotini, figli di Maria trovavasi a letto colpiti da influenza. Ella comprenderà lo stato dell’animo mio e capirà benissimo che non ero in condizioni di scrivere neanche un rigo, pure essendo certo che mancavo di riguardo ad un amico fraterno. Vorrà Ella tenermi per scusato? Lo spero, ed in questa fiducia le scrivo la presente per dirle che ora siamo tutti sani e contenti di aver superato la crisi.

45 ASSACO, Busta “Notizie Storico-Scient.”, Fascicolo “Richieste in arrivo protocollate da sistemare”, lettera del 1° ottobre 1918 di Luigi Pigorini ad Antonio Taramelli.

46 ASSACO, Busta “Notizie Storico-Scient.”, Fascicolo “Richieste in arrivo protocollate da sistemare”, lettera del 1° ottobre 1918 di Corrado Ricci ad Antonio Taramelli.

47 ASSACO, Busta “Notizie Storico-Scient.”, Fascicolo “Richieste in arrivo protocollate da sistemare”, lettera del 2 novembre 1918 di Salvator Angelo Dessì ad Antonio Taramelli. In breve tempo quello di Dessì fu un vero grido d’aiuto “Impossibile lavorare [...] Nuraghe Losa infierisce influenza e mancano operai”, mentre in una matrice di telegramma senza data, ma presumibilmente degli stessi giorni, si trova scritto “Ispettore Dessì telegrafa Abbasanta infierisce influenza spagnuola lavori sospesi mancanza operai per ispettore Badas.”: ASSACO, Busta “Notizie Storico-Scient.”, Fascicolo “Richieste in arrivo protocollate da sistemare”, telegramma del 25 novembre 1918 di Salvator Angelo Dessì ad Antonio Taramelli e matrice senza data.

48 ASSACO, Busta “Notizie Storico-Scient.”, Fascicolo “Richieste in arrivo protocollate da sistemare”. Telegramma del 25.11.1918 di Salvator Angelo Dessì ad Antonio Taramelli.

Degli assenti posso dirle che Salvatorico ha passato quasi un mese con noi in licenza di convalescenza, essendo stato anche Egli, a Roma, colpito da influenza.

Antonio vola sempre e trovasi a Venezia e fa parte della Serenissima comandata da D'Annunzio. Ho ricevuto lettera da lui dove mi dice che deve accompagnare il suo comandante a Trieste ed a Parigi e che poi finalmente sarà in Sardegna in aeroplano (!!!)

Di Virgilio nessuna notizia. Si vive da noi una vita d'ansia, di speranze, di illusioni e Dio sa quale sarà finalmente...la notizia ultima"⁴⁹.

La pace

Il ritorno alle attività interrotte dagli eventi bellici non fu semplice a causa delle profonde ferite inferte dalla Guerra al corpo sociale. Per ripartire era necessario comprendere cosa fosse accaduto nelle Soprintendenze in quei quattro anni in cui l'attenzione generale era rivolta al fronte. In proposito si conserva la relazione di Taramelli per la Direzione Generale: "Oggetto: Opera della R. Soprintendenza triennio 1915-1918.

È mio dovere, per opportuna norma di codesta Direzione Gene.le riassumere brevemente l'attività di questa Soprintendenza durante il tragico periodo ora cessato, affinché il Ministero possa farsi una giusta idea delle difficoltà affrontate e superate e comprendere quanto esposi in altra mia sul programma del dopo guerra archeologico della Sardegna.

La mobilitazione del maggio 1915 tolse a questa Soprintendenza l'opera dei seguenti funzionari. L'Ispettore G.G. Porro, morto poi sul campo il 28.ag.1915, il Segretario Fraioli, ancora oggi ufficiale nei reparti mobilitati in Sassari, tolse poi l'opera modesta ma utilissima dell'avventizio Sebastiano Trogu, espertissimo nella sorveglianza di uno scavo, come nella disposizione delle raccolte, tolse anche tutti gli operai abituali delle varie squadre di scavatori sparse nell'isola, e che servivano allo scrivente per i vari scavi intrapresi.

Per tal modo rimasi in ufficio dal 1915 al 1917 solo, o quasi, non essendo rimasto in servizio che il sig. Ispettore F. Nissardi, di ormai 68 anni ma fisicamente logorato dalla vita degli scavi in questo mortifero clima, al quale tutti noi, massime forestieri, abbiamo pagato un generoso tributo. Il Nissardi, l'ho detto più volte da almeno 10 anni, è un buon consigliere, ma la sua attività efficace andò gradatamente spegnendosi, sino a che nel periodo di cui discorro si ridusse a nulla o quasi, sempre per quel motivo della salute che gli impedì ogni e qualsiasi occupazione.

Ne risultava che tutto il lavoro della Soprintendenza, per direzione dei due musei di Cagliari e Sassari, per scavi, per uff. di Esportazioni veniva a posarsi sul titolare responsabile; solo nella metà del 1917 il Ministero, cedendo alle mie pressioni, mi concesse l'opera del disegnatore prof. F. Giarrizzo, che dimostrai riuscita proficua, per l'ingegno e l'attività di questo eccellente artista. Ma tanto il Giarrizzo che il preg. Economo Atzeni non poterono dare che poche ore del loro tempo all'istituto, l'Atzeni poi, che è l'impiegato diligentissimo della Sopr. dei Musei, appunto per questo non poteva essere, se si eccettua per il pagamento dei conti e per i resoconti di alcun utile per i servizi speciali di questa Soprintendenza.

Tuttavia il Ministero può constatare che il servizio ha proceduto senza troppe irregolarità. Dal punto di vista amministrativo, le contabilità inventariali vennero tenute a giorno, non solo, ma vennero date quelle notizie sulle precedenti scritture che invano erano state chieste in tempo precedente, fu curata la copia ed il completamento dell'Inventario fatto dal Prof. Pais, che fu la titolazione delle Ragionerie e di questo Ufficio durante il passato 1884 - al 1903 e poi dal 1903 al presente, nei tre lustri del mio modesto, ma operoso reggimento.

I musei furono sempre tenuti aperti, sia a Cagliari che a Sassari, però furono poste le disposizioni affinché il più prezioso materiale di Cagliari, al primo allarme potesse essere celato al sicuro entro sotterranei appositamente allestiti, ed a prova di qualsiasi granata, essendo entro roccia.

Né furono abbandonati gli scavi, per quanto limitati, così si esplorò la stazione preromana di Monte Ida,

49 ASSACO, Busta "Notizie Storico-Scient.", Fascicolo "Richieste in arrivo protocollate da sistemare", lettera del 10 dicembre 1918 di Ernesto Diana Orrù ad Antonio Taramelli.

di Siliqua; la cittadella attorno il Nuraghe Losa, la necropoli punico romana di Cornus, il grande centro preromano di Bonorva, il tempio preromano di Rebeccu, di Ballao, di Orune, di Bitti, di Buddusò, di Tempio, la necropoli romana di Zerfaliu, e furono sorvegliate, per quanto possibile le scoperte fortuite, con gli importantissimi reperti per il Museo delle terrecotte fenicie tharrensi, degli idoletti in bronzo di Balaiana, ed Alà dei Sardi tutto del ripostiglio di Benetutti 1398 monete repubblicane, il più grande dei ripostigli noti della Sardegna. Anche recentemente si è potuto salvare lo splendido acquamanile in bronzo ageminato di Mores, a forma di gallo, significativo oggetto della fine del sec. XIII, di cui invio a parte la trattazione.

In questo lavoro io non avrei potuto riuscire senza l'aiuto dei custodi passando avventizi Melis e Badas che hanno bene meritato nel campo civile, come nel militare, e degli ispettori onorari, fra i quali mi piace ricordare i più attivi ed efficaci.

Salvatore Pistis, di Iglesias

Salv. A. Dessì, di Abbasanta

I. Masala, di Bosa

Questi esempi di abnegazione e di sacrificio, sopportando disagi e anche sofferenze per aiutarmi negli scavi e nella vigilanza. Segnalandoli all'attenzione del Governo, propongo che in segno di ricompensa siano al più presto possibile proposti per una ben meritata onorificenza, la quale anche coronerà per tutti una vita spesa per il bene della madre comune.

Con i miei ringraziamenti anticipati

Il Soprintendente⁵⁰

In questo breve riassunto emergono le difficoltà e i dolori dei quattro anni passati da Taramelli fisicamente lontano dal fronte, ma moralmente impegnato con tutto se stesso a lavorare al buon esito della Guerra e per sobbarcarsi il peso dell'Ufficio nel momento del bisogno in cui il resto del personale era chiamato a più alti sacrifici. C'è il ricordo di Gian Giacomo Porro, ma anche le misure che furono prese per salvaguardare le collezioni del Regio Museo da eventuali attacchi dal mare con accorgimenti simili a quelli che poi Raffaello Delogu metterà in campo nel secondo conflitto mondiale per i ben più temibili bombardamenti aerei. C'è, sul finire, anche una parola d'encomio per i suoi più fedeli collaboratori, Pistis, Dessì e Masala, proposti per un'onorificenza, mentre del poco amato Filippo Nissardi si tacciono i meriti e si ricordano solo l'età e il fisico provato dal "mortifero clima" e la cui attività, a detta del Soprintendente, in questo periodo "si ridusse a nulla o quasi". Un mondo in poche righe.

La difficile ripresa del dopoguerra è caratterizzata anche da una riflessione profonda sui motivi del conflitto, sulle aspettative, in particolare quelle degli interventisti e sui risultati raggiunti. Come sappiamo, saranno momenti molto difficili di delusione e di scoraggiamento, benché ufficialmente l'Italia fosse uscita vincitrice dal confronto con l'Austria-Ungheria. Per propagandare i motivi dell'intervento italiano, già prima della fine della Guerra vennero predisposte una serie di diapositive esplicative da far girare nelle scuole. La serie venne completata con nuove immagini subito dopo il termine del conflitto, pensate come degli argomenti indipendenti per lezioni destinate a tutte le scuole del Regno. Per mancanza di fondi furono stampate poche copie, gestite dai Provveditorati agli Studi e già predisposte per la spedizione con il treno nei luoghi dove se ne facesse richiesta. Comprendendo appieno il contributo dato più che dalla Soprintendenza in quanto tale, dai suoi dipendenti partiti per il fronte, Taramelli decise di proiettare anche all'interno del Museo queste diapositive, destinandole quindi a un pubblico adulto, probabilmente accompagnandole con il suo commento in luogo di quello dei maestri elementari o dei professori di ginnasio a cui originariamente erano destinate. Si rivolse ad Angelo Roth, Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione, per conoscere il modo in cui sarebbe stato possibile avere in prestito queste immagini, e lui rispose: "Caro Professore, in risposta alla gradita e cortese sua del 10 corr. Mi pregio trasmetterle copia della circolare n. 59 riguardante il materiale di proiezione.

50 ASSACO, Busta "Notizie Storico-Scient.", Fascicolo "Richieste in arrivo protocollate da sistemare", lettera del dicembre 1918 di Antonio Taramelli al Ministero dell'Istruzione - Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

Essa - come le ho sottosegnato - contempla i casi di istituzioni similari alle scuole che per fine educativo, richieggano l'uso di esse diapositive. Non occorre pertanto nessuna deroga da quanto è stato fissato, ma basta che codesta soprintendenza si rivolga ai due Provveditori dell'isola, per ottenerne il prestito, seguendo le norme che essi saranno per fissare.

Sarà solo necessario aver presente che la loro proiezione si faccia senza pagamento da parte del pubblico, che lo scopo fondamentale per cui sono concesse è di esercitare la propaganda gratuita sulla maggiore quantità possibile di persone”⁵¹.

Nella circolare allegata, si chiariscono scopi e intenti dell'operazione: *“La opportunità di dare termine al «Corso straordinario sulle cause della guerra» con il Maggio del passato anno scolastico, consigliò anche di sospendere l'invio delle diapositive destinate alle scuole come materiale di sussidio per lo svolgimento delle lezioni. Con l'apertura del nuovo anno tale distribuzione si ripresenta tempestiva sia per le molte richieste che tuttora pervengono, sia perché non mancheranno opportune occasioni per riunire gli scolari e ricondurli a meditare – senza ripetere le lezioni già svolte – alcuni dei più importanti e interessanti problemi sui quali già furono intrattenuti [...] Le diapositive da presentare agli alunni – oltre 500 di numero – sono state divise in sei serie:*

1^a La nostra guerra (seconda serie) diapositive n. 100.

2^a Monumenti italiani nel Trentino diapositive n. 40.

3^a La nostra Marina, diapositive n. 90.

4^a L'arte dei paesi oltre Isonzo, diapositive n. 50.

5^a Italianità di Trieste e della Dalmazia, diapositive n. 50.

6^a Difesa dei nostri monumenti, diapositive n. 180...”

Si comprende appieno la volontà di Taramelli di proiettare le diapositive nel Regio Museo di Cagliari, visto il ruolo fondamentale che i monumenti rivestono sia per giustificare la guerra che per esaltare la vittoria finale. I toni sono identici a quelli che lo stesso Taramelli utilizzò al momento di riprendere i lavori archeologici interrotti dal conflitto. Infatti la circolare inviata dal Soprintendente a una lunga serie di Comuni dell'isola recitava: *“Cessata la grande bufera della guerra, finita in luminosa vittoria per valore di soldati e virtù di popolo, occorre riprendere senza indugio il lavoro nelle arti proficue della pace. Lo studio delle memorie e dei monumenti è fra le più nobili di queste arti, e da esso proviene gloria ed onore al paese che lo coltiva e lo venera.*

Perciò questa Soprintendenza, conscia del suo alto compito e della costante cooperazione morale ed intellettuale di tutta la nobile regione sarda, si rivolge in modo amichevole alle autorità locali perché vogliano secondarla in tutte le iniziative dirette a meglio conoscere, illustrare, tutelare a termini di legge e per dovere di patriottismo, tutti i monumenti e le memorie della nostra terra...”⁵².

In alcuni Comuni particolarmente cari al Soprintendente, a questa lettera generica se ne sostituì una più calzante, ma sempre sullo stesso tono, come nel caso di Serri: *“Non ho mai dimenticato con quanto amore e con quanta cortesia codesta Amministrazione comunale ha secondato anni addietro l'opera spesa da me e dai miei collaboratori per lo scavo di un tempio nuragico a Serri, sull'altipiano di S. Vittoria. Nel nome augurale che oggi risuona in tutto lo splendore!*

Ma la vittoria, guadagnata anche col sangue generoso della Sardegna deve dare i suoi frutti, tra questi vi sono le opere di civiltà e di pace. Migliaia di visitatori affluiranno ogni anno a vedere la terra degli intrepidi Sardi, facciamo in modo che questa terra del valore e del sacrificio sia anche la terra della gentilezza e della civiltà. Tra le più belle prove della civiltà è il rispetto delle memorie antiche, gloria dei padri nostri.

Dobbiamo fare in modo che il tempio di S. Vittoria sia visitato da tutti i turisti e la bellezza divina del paesaggio sia aumentata da una confortante ed austera visione di uno dei centri solenni della fede e

51 ASSACO, Busta “Notizie Storico-Scient.”, Fascicolo “Richieste in arrivo protocollate da sistemare”, lettera del 22 dicembre 1918 del Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione Angelo Roth ad Antonio Taramelli.

52 ASSACO, Busta “Notizie Storico-Scient.”, Fascicolo “Richieste in arrivo protocollate da sistemare”, lettera circolare senza data.

della gloria degli avi...”⁵³.

La Pace, quindi, come risultato di un immane sacrificio di sangue, ma foriera di un futuro di prosperità che deve realizzarsi con lo sviluppo del turismo che oggi chiameremmo culturale e l'accoglienza di “*mi-gliaia di visitatori*” presso i quali diffondere i sentimenti che già i Sardi hanno portato nelle trincee della guerra, quelli del valore e del sacrificio, ma anche l'accoglienza e la civiltà. Sembra un mondo di sogno, quello di cui parla il Soprintendente, un mondo purtroppo molto distante dalla realtà contingente.

Non è al momento chiaro il compito svolto da Taramelli all'interno delle istituzioni militari in tempo di guerra. Sicuramente era stato inserito nella commissione di leva, ruolo che mantenne anche all'indomani del termine delle ostilità, a giudicare da una lettera che gli inviò Salvator Angelo Dessì, lo stesso che abbiamo già incontrato più volte. In questo caso nel rivestire il suo compito di parroco di Abbasanta, si rivolse all'amico per raccomandare uno dei suoi parrocchiani: “*Mi voglia compatire se continuamente io abuso dell'opera della S.V. Ill.ma siamo in tempi in cui è indispensabile la voce, l'opera degli amici per poter conseguire qualche cosa.*”

Le carte che Le invio riguardano il figlio di un caro mio amico già avanzato negli anni, e che fino allo scoppio della guerra ha tenuto un certo laboratorio in sugheri con quindici o venti quadrettai. Colla guerra tutti questi operai furono richiamati, ed egli, rimasto solo, ha dovuto vendere centinaia di quintali di sugheri grezzi, per mancanza di manodopera con grosso danno suo ed anche di questo paese. Ora che la guerra è finita e molti dei quadrettai vengono per riprendere il lavoro questo buono amico avrebbe bisogno dell'opera del figlio per essere in tutto coadiuvato. Si chiede perciò di essere esonerato, e per questo presenta le carte che mando in seno alla presente. La S.V. Ill.ma, che conta numerosi amici, potrebbe adoperarsi per essere le medesime accolte formalmente? Se poi non fosse competenza di codesta Commissione potrebbe indicarmi a quale dicastero potrò rivolgermi? Trattasi anche dello interesse di questo paese, e desidererei che questa Ditta avesse vita perché occupa molti operai, carrolanti ed anche numerose donne per la manipolazione dei sugheri”⁵⁴.

Per il suo ruolo civile e forse anche per quello militare, Taramelli venne invitato nel gennaio del 1919 dal Comando della Divisione Militare di Cagliari alla consegna delle medaglie al valore⁵⁵ e nominato dal Comune di Cagliari nel Comitato per la Raccolta Regionale delle Memorie di Guerra “*destinata a perpetuare il ricordo delle gloriose gesta dei militi sardi e del loro prezioso contributo alla vittoria delle armi italiane*”⁵⁶. Il suo impegno personale, inoltre, si concretizzò anche con l'invio di materiale scientifico al Museo di Scienze Naturali di Trieste⁵⁷, città simbolo del conflitto, ma fino al 1920 formalmente non ancora annessa al Regno d'Italia. L'intento del Soprintendente era quello di far sentire la vicinanza culturale italiana nei difficili momenti del passaggio amministrativo, ma i metodi sono quelli dell'intellettuale. In qualche modo si ricominciava a tornare alla normalità.

Conclusioni

La Guerra, preannunciata con grande clamore e trasporto dagli intellettuali interventisti, si concluse con un estremo tentativo di glorificarne le gesta e i risultati, ma le difficoltà quotidiane faranno ben presto passare in secondo piano l'entusiasmo per la vittoria e il rientro dei reduci.

53 ASSACO, Busta “*Notizie Storico-Scient.*”, Fascicolo “*Richieste in arrivo protocollate da sistemare*”, lettera del 21 novembre 1918, prot. 409, di Antonio Taramelli al sindaco di Serri.

54 ASSACO, Busta “*Notizie Storico-Scient.*”, Fascicolo “*Richieste in arrivo protocollate da sistemare*”, lettera del 7 dicembre 1918 di Salvator Angelo Dessì ad Antonio Taramelli.

55 ASSACO, Busta “*Notizie Storico-Scient.*”, Fascicolo “*Richieste in arrivo protocollate da sistemare*”, invito del 1° Gennaio 1919 del Comando della Divisione Militare – Cagliari ad Antonio Taramelli.

56 ASSACO, Busta 15 “*Varie anni dal 1912 al 1927*”, Fascicolo “*Varie anno 1919*”, lettera del 1 settembre 1919 del Regio Commissario di Cagliari ad Antonio Taramelli. La Commissione, composta da “*persone competenti e volonterose*” aveva il compito di “*raccogliere ed ordinare il materiale offerto dai valorosi combattenti.*”

57 ASSACO, Busta “*Notizie Storico-Scient.*”, Fascicolo “*Richieste in arrivo protocollate da sistemare*”, lettera del 19 gennaio 1919 di Antonio Taramelli al Governatore di Trieste.

La ripresa degli studi fu lenta, la mancanza di finanziamenti e soprattutto la mancanza delle giovani forze perdute sui campi di battaglia di tutta Europa si fece molto sentire.

Il nuovo clima è esemplificato in modo significativo da una toccante lettera proveniente, dopo appena diciotto mesi dal termine del conflitto, dalla Germania sconfitta e umiliata che fino a pochi mesi prima rappresentava l'odiato nemico. A scriverla, in un italiano non proprio perfetto, ma comprensibilissimo, fu il professor Friedrich von Duhn, Direttore dell'Institut für Klassische Archäologie di Heidelberg:

“Egregio e caro amico;

*Come sta Lei? Come i Suoi studi e circostanze personali dopo la grande ed insana bufera? Leggendo e spogliando le Notizie sino dal 1914 ad oggi mi sono ricordato spesso volte quando m'imbattei nei Suoi importanti rapporti, di quel giorno bello ed indimenticabile, nei primi di Giugno 1914, e della persona sì simpatica del povero Porro, caduto poi, come tanti dei nostri giovani valenti (fra i quali di quella comitiva d'allora non meno di 6!), lui in terra Africana, se sono ben informato. Mio figlio anziano e mio genero, storico valentissimo dell'Arte a Monaco, sono caduti pure, ma non voglio trattenerla con ricordi brutti. Oggi vorrei diriggerle [sic!] la domanda, se non potrebbe mandarmi la Guida del Museo di Cagliari, che Ella pubblicò nel 1915? Sono occupato, dietro domande del nostro Istituto archeologico, di comporre per il *Archaol. Anzeiger* un ragguaglio quanto completo possibile essere, di tutti ciò, che dal 1914 in poi archeologicamente in Italia fu fatto; ed è per questo scopo, che mi servirebbe una Guida, che mi darà certezze, di non tralasciare nulla, che fosse importante. Ho a mia disposizione finora soltanto le pubblicazioni dei *Lincei* e qualche estratto, che mi fu favorito da amici benevoli; generalmente ci manca ancora completamente la recente letteratura ital. causa lo stato deplorabile della nostra valuta. Con tanti saluti F.v. Duhn*

Tantissimi saluti a Nissardi!”⁵⁸

Un accorato ricordo di tempi ormai irreparabilmente perduti e di vite stroncate su entrambi i fronti. Non c'è distinzione di nazionalità, solo un numero, per altro approssimativo, che comprende tutti i caduti dell'allegra compagnia di un tempo, a prescindere dal colore della divisa che successivamente hanno indossato. Sono i giovani della bella gita archeologica, tra cui Porro, di cui sull'altro fronte si ignorano le vicende della morte e che si immagina caduto nella lontana ed esotica Africa, come sarebbe stato consono alle vicende avventurose della sua vita, e non nelle brulle, polverose trincee del Carso, riarse dal sole di agosto. Il ricordo, però, si spinge alla condivisione del dolore personale, alla perdita di un figlio e di un genero. È sorprendente, però, come in questa difficile situazione postbellica l'Accademia germanica volesse riallacciare i rapporti e riprendere gli studi interrotti a causa del conflitto, sebbene “*lo stato deplorabile*” della moneta tedesca ricordasse inesorabilmente la sconfitta subita.

Questa cartolina chiude un cerchio aperto cinque anni prima con l'invito del direttore del Kaiserlich Deutsches Archaeologisches Institut di Roma all'inaugurazione del Museo di Cagliari, malgrado l'inopportunità di questi rapporti alla vigilia della dichiarazione di guerra italiana. Un invito che, come questa cartolina, travalicava la politica e permetteva un punto d'incontro degli intellettuali nel comune terreno condiviso della cultura. Anche il mezzo per riavvicinare queste due parti è lo stesso, quella Guida del Museo inviata in dono nel 1915 e richiesta in dono nel 1920, ma in questo lustro a essere cambiato in modo inesorabile ormai era il Mondo intero.

Massimo Casagrande
massimo.casagrande@beniculturali.it

58 ASSACO, Busta “*Notizie Storico-Scient.*”, Fascicolo “*Corrispondenza scientifica e pubblicazioni*”, cartolina dell'11 marzo 1920 di Friedrich von Duhn ad Antonio Taramelli.

Bibliografia

ASSACO: Archivio Soprintendenza Archeologica Cagliari e Oristano.

AEI: Archivio Esercito Italiano.

BRIGATA PIACENZA 1924-1929: AA.VV., *Brigata Piacenza*, in *Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, Roma 1924-1928, 39-62.

CASAGRANDE 2016: M. Casagrande, *Dalla Sardegna all'Infinito. Giangiaco Porro un archeologo e i suoi ideali*, Quaderni, 27, 2016, 493-522,

<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/346/208>

CASAGRANDE 2019: M. Casagrande, *E me lo saluti il Principe! Antonio Taramelli nei rapporti epistolari tra ricerca scientifica e valorizzazione della Sardegna*, in M. Casagrande, M. Picciau, G. Salis (a cura di), *Antonio Taramelli e l'archeologia della Sardegna*, Atti delle giornate di studio. Abbasanta 17-18 maggio 2019, Nuoro 2019, 195-203.

CULTRARO 2017: M. Cultraro, *Gli ebrei italiani e la Grande Guerra nella storiografia dell'archeologia nazionale*, in C. Quareni, V. Maugeri, *Gli ebrei italiani nella Grande Guerra (1915-1918)*, Firenze 2017, 105-126.

CULTRARO 2019: M. Cultraro, «*Augurissimi dal guerriero*»: *il capitano Carlo Anti e la Prima Guerra Mondiale*, in I. Favaretto, F. Ghedini, P. Zanovello, E.M. Ciampini, *Anti Archeologia Archivi*, Venezia 2019, 45-75.

DOCCI 2017: M. Docci, *Difendere Roma. La protezione dei beni culturali nella Capitale*, in P. Cimbolli Spagnesi (a cura di), *Al di là delle trionfee. Territori e architetture del Regno d'Italia al tempo della prima guerra mondiale*, Roma 2017, 253-262.

LILLIU 1989: G. Lilliu, *Origini e storia del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, in V. Santoni (a cura di), *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Cagliari 1989, 11-20.

MARZI 2019: M.G. Marzi, *Le lettere di Carlo Anti ad Alessandro della Seta dal fronte della Prima guerra mondiale*, in I. Favaretto, F. Ghedini, P. Zanovello, E.M. Ciampini, *Anti Archeologia Archivi*, Venezia 2019, 77-102.

MIGLIARIO-POLVERINI 2017: E. Migliario, L. Polverini (a cura di), *Gli antichisti italiani e la Grande Guerra*, Milano 2017.

MUNZI 2018: A. Munzi, *Archéologues italiens à travers la Grande Guerre*, in A. Fenet, M. Passini, S. Nardi-Combescure, *Hommes et patrimoines en Guerre. L'heure du choix (1914-1918)*, Dijon 2018, 53-80.

PORRO 1909: G.G. Porro, *Teosofia e patriottismo*, Bollettino della Sezione Italiana della Società Teosofica, 1909, anno III, n. 11, 301-304.

PORRO 1914: G.G. Porro, *I soldati del Cristo*, Bollettino della Sezione Italiana della Società Teosofica, 1914, anno VIII, n. 12, 422-424.

TARAMELLI 1914: A. Taramelli, *Guida del Museo Nazionale di Cagliari*, Cagliari 1914.

TRECCANI 2015: G.P. Treccani, *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande Guerra*, Milano 2015.